

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 6 aprile 2025 V Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«NEANCHE  
IO TI  
CONDANNO:  
VA  
E D'ORA IN POI  
NON PECCARE  
PIÙ»

(Giovanni 8,11)

## Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata. L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere il canto.

In base a quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana (cfr. MR, Precisioni n. 22), l'Ordinario del luogo può disporre che sia conservato l'uso di velare le croci e le immagini all'interno della chiesa dalla V domenica di Quaresima. Le croci rimangono velate fino alla celebrazione della Passione del Signore, il Venerdì Santo, mentre le immagini fino all'inizio della Veglia Pasquale.

## L'ARTE DEL CELEBRARE

### **Monizione iniziale**

*Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:*

È per mezzo del suo Figlio che Dio Padre fa nuove tutte le cose: anche il rinnovamento della nostra vita passa per il mistero di comunione con il Signore Gesù. Disponendoci a celebrare questa Eucaristia, ormai vicini ai giorni della passione, morte e risurrezione, preghiamo ad una sola voce con il Cristo: «Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo perfido e perverso. Tu sei il Dio della mia difesa» (V domenica di quaresima, Antifona d'ingresso, MR p. 108).

### **Antifona di ingresso**

E' disponibile in appendice l'approfondimento dell'Antifona di ingresso di questa domenica.

## **Saluto iniziale**

Si può utilizzare il saluto *“La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre...”*.

## **Atto penitenziale**

Si può introdurre l’Atto penitenziale con la formula *“Riconosciamoci tutti peccatori”* e cantare i seguenti tropi:

- *Signore, che alla donna peccatrice hai donato la tua misericordia, Kyrie, eleison!*
- *Cristo, che al ladrone pentito hai promesso il paradiso, Christe, eleison!*
- *Signore, che a Pietro hai offerto il tuo perdono, Kyrie, eleison!*

## **Preghiera universale**

Ad ogni intercessione l’assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l’invocazione *“Kyrie, eleison”* (o *“Signore, pietà”*).

In Appendice è riportata una proposta di preghiera universale alla quale si può attingere.

## **Prefazio e preghiera eucaristica**

Il prefazio è il primo della Passione del Signore (MR p. 346) a cui può seguire la Preghiera Eucaristica III.

## **Se si celebra lo scrutinio dei catecumeni**

In questa domenica, dove si celebra il terzo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni che, nella Veglia Pasquale, saranno ammessi ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, si utilizzi il formulario proprio riportato alla p. 766.

## QUARESIMA

---

### Dove ti sacrifichi?

*La virtù della Speranza e il dono del comandamento dell'amore.*

La Quaresima ci offre l'opportunità di convertirci, di ri-orientare la nostra esistenza al dono di grazia del Battesimo, la promessa della vita eterna che, nelle parole di Gesù, trova la proposta concreta e indiscutibile di un percorso che conduce alla gioia piena: «*Chi crede in me anche se muore vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno*» (Gv 11,25). Gesù sigilla quanto ha promesso a noi, suoi discepoli, offrendosi nel sacrificio della croce, che in questo periodo siamo invitati a contemplare con gratitudine per elevarci al mistero del suo amore per noi. Papa Francesco ci ricorda che «*la speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, "la vita non è tolta, ma trasformata", per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità*» (Spes non confundit, n. 20). Gesù si è sacrificato per amore e consegna il nostro cammino di risurrezione al Comandamento dell'amore, perché «*la carità non avrà mai fine*» (1Cor 13,8). (Vescovo Domenico)

# L'ARTE DEL PREDICARE

**Prima lettura: Aprirà anche nel deserto una strada** (Is 43,16-21)

La prima lettura della quinta domenica quaresimale è tratta dal cosiddetto “Libro della Consolazione”, cioè la sezione composta dai capitoli dal 40 al 55 del composito libro dell’Antico Testamento che va sotto il titolo del profeta Isaia. L’autore di questi capitoli è un profeta anonimo del VI sec. a.C., forse omonimo dell’Isaia vissuto circa 150 anni prima, al quale è invece attribuita la paternità di gran parte della sezione precedente. Il Secondo Isaia predica agli ebrei esiliati a Babilonia, incoraggiandoli a confidare nell’aiuto di Dio che, in quanto signore della storia, determinerà la fine delle sofferenze dei deportati e li ricompenserà con un ritorno gioioso e trionfale alla propria terra, anche servendosi dell’azione di personaggi umani come strumenti del proprio disegno salvifico. Il profeta annuncia al popolo oppresso la speranza della liberazione, e invita a riporre fiducia nella consolazione tanto attesa. Così come nel memorabile evento fondativo dell’esodo dalla schiavitù egiziana, anche il nuovo ritorno promesso consisterà in un cammino nel deserto, e sarà un’altra grandiosa occasione per vedere manifestarsi le meraviglie dell’amore di Dio, che si mantiene sempre fedele alle proprie promesse, pronto a rinnovare l’alleanza col popolo eletto. Come già nel primo esodo, gli Ebrei diverranno ancora “pellegrini di speranza”, e rivedranno l’amata patria, con la santa Gerusalemme, della quale nutrono una struggente nostalgia.

Un’immagine poetica cara al profeta per descrivere una così consolante proclamazione è quella della strada diritta e piana che Dio stesso aprirà in mezzo al deserto, preparata abbassando alture e innalzando valli, in modo da favorire il nuovo passaggio del popolo esultante. Quel deserto apparirà un giardino fiorito, per la gioia del

tanto sospirato “ritorno a casa”. E, soprattutto, il deserto diverrà ancora una volta il luogo del ritrovato rapporto dell’amore originario con Dio. Nell’ambito dello speciale calendario giubilare di questo Anno Santo, oggi si celebra il “Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità”. È naturale che nella meditazione della Liturgia della Parola odierna affiori un primo pensiero dedicato alla preghiera per tutti i fratelli sofferenti a causa della malattia: è per loro oggi il messaggio di consolazione ascoltato nelle parole del profeta. I nostri cari fratelli che vivono la prova della precarietà della salute fisica godono di condizioni giubilari particolari, in quanto ogni giorno partecipano con l’offerta delle proprie sofferenze al dono di Cristo, attraversando non tanto la “porta santa” di una basilica o di un santuario, bensì la “porta stretta” della croce, via sicura verso la liberazione e la salvezza, come la strada dell’esodo aperta nel mare, o la strada di ritorno dall’esilio aperta nel deserto.

**Seconda lettura: La speranza della resurrezione** (Fil 3,8-14)

La seconda lettura di oggi è un brano di intima confidenza che San Paolo scrive ai propri amati cristiani della città di Filippi, per i quali apre il cuore effondendolo nel racconto del proprio passato, trasfigurandone il ricordo a sola gloria di Dio. Pur potendo vantare un *curriculum* di tutto rispetto nell’ambito del giudaismo del suo tempo, Paolo - ormai conquistato dall’amore di Cristo - guarda indietro con occhi disincantati, sapendo ricominciare distaccandosi da ciò che in passato aveva ritenuto un irrinunciabile motivo di vanto. Rispetto alla nuova sconvolgente scoperta della conoscenza di Cristo, che sublimemente tutto supera, qualsiasi altra credenziale terrena, umana o persino religiosa, perde ogni valore, come moneta del tutto svalutata, come spazzatura o addirittura sterco. La nuova fierezza dell’apostolo è motivata soltanto dalla propria unione a Cristo, foss’anche nella compartecipazione alle sue sofferenze: e non si tratta di un’esaltazione puramente reto-

rica o teorica, perché Paolo sta già sperimentando tutto questo in concreto, visto che scrive questa lettera dal carcere, dove si trova imprigionato proprio a causa della predicazione del Vangelo di Cristo. E perché questo suo sentimento non possa venir equivocato col vacuo entusiasmo di un mero fanatismo, l'apostolo dimostra di rimanere lucido e coi piedi ben piantati per terra, riconoscendo con umiltà di non sentirsi per nulla perfetto o già pienamente arrivato a un traguardo sicuro e appagante. Il suo cuore è però sereno e "libero" (pur in catene!), perché conosce la meta e intende ormai proseguire la sua corsa verso di essa con coerenza e decisione, senza deviare e senza arrendersi. Gli basta di sapersi unito a Cristo, di essere trovato "in Lui" al momento di poter finalmente incontrarlo dopo questo pellegrinaggio terreno, spiritualmente conformato alla sua morte. Ricorrendo, secondo una sua tipica preferenza stilistica, a una metafora sportiva, Paolo descrive la propria vita come un "gioco", precisamente come la partecipazione a una gara di corsa allo stadio, protendendo tutto se stesso con slancio per conseguire l'insindacabile verdetto di una gloriosa vittoria e ricevere un prestigioso premio. L'invidiabile ardore dell'apostolo è animato dalla «*speranza di giungere alla risurrezione dai morti*» (Fil 3,11). Anche per noi, che specialmente quest'anno testimoniamo la gioia di essere "pellegrini di speranza", l'esempio di San Paolo è uno sprone a riscoprire questo aspetto centrale di tutta la speranza cristiana: la fede nella resurrezione, quella di Cristo e quella nostra.

***Vangelo: Va' e d'ora in poi non peccare più*** (Gv 8,1-11)

Oggi il Vangelo ci propone il celebre episodio del processo all'adultera. Nel corso della sua predicazione itinerante, Gesù aveva dimostrato un trattamento inedito dei pubblici peccatori, una libertà interiore e un'autorità che inaugurava un'interpretazione della legge più matura, dotata di buon senso e di una capacità di riflessione che gli scribi non avevano mai raggiunto. Tale atteggiamento così anticonformista gene-

rava non poche perplessità in coloro che invece ritenevano di dover difendere e salvaguardare da eventuali deviazioni o abusi un'osservanza convenzionale della morale religiosa vigente. Così, un po' per sincero desiderio di comprendere questo nuovo modo di relazionarsi alla legge, e un po' per metterlo alla prova in modo da rinvenirne un punto debole sufficiente a confutarlo, scribi e farisei pongono a Gesù un "caso" di dilemma morale: come conciliare la norma mosaica sulla pena di morte per il peccato/reato di adulterio con la più articolata pedagogia terapeutica/riabilitativa che man mano emergeva dal modo di fare di Gesù? Se Gesù avesse preteso di abrogare l'autorità di Mosè, tutta la sua credibilità sarebbe andata in corto circuito. Il caso andava immancabilmente risolto, e quindi incalzavano con sempre maggiore insistenza le richieste di una presa di posizione, in merito al provvedimento necessario da adottare nei confronti dell'adultera. Ancora una volta, in modo sorprendente, Gesù è riuscito ad elevare il livello della discussione su un piano più sottile e raffinato, proponendo a tutti i presenti di valutare il caso non in modo asettico e indifferente, ma coinvolgendosi in profondità personalmente, ragionando con un'ottica più globale, che innanzitutto prevedesse un esame della propria coscienza e una verifica della propria coerenza di vita. *«Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei»* (Gv 8,7b): un affondo divinamente geniale, che fa saltare in aria tutti i facili schemi falsamente moralisti, mette in discussione tutte le certezze a buon mercato, e smaschera tutte le ipocrisie dei benpensanti. Il diritto di giudicare compete soltanto all'unico Giudice onnisciente che è Dio Creatore. Come scriverà del resto l'apostolo San Paolo: *«Io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode»* (1Cor 4,3b-

5). Ma Gesù, d'altra parte, non lascia nemmeno in sospeso la risoluzione del caso, rinunciando ad occuparsene. La vicenda infatti si sviluppa, com'è noto, con un'ulteriore dimostrazione della sua incommensurabile sapienza divina: «*Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più*» (Gv 8,11b). Per il principio poco prima enunciato, Gesù avrebbe potuto scagliare la prima pietra, ma non lo fa: questo è l'atteggiamento paterno e misericordioso di Dio, il quale sa che non è con la maledizione del castigo che può sperare di estirpare il peccato, ma con la benedizione della sua misericordia. Certamente è una sfida più impegnativa, una scommessa più rischiosa, una via più faticosa: ma ha il vantaggio di educare alla responsabilità della propria coscienza, e in fondo ammette la possibilità della salvezza. Solo il perdono divino contiene la linfa vitale che consente di non peccare più. E tutti possono uscirne vincenti: Gesù, Mosè, l'adultera, e i farisei che hanno imparato la lezione.

# Appendice I

## L'Antifona di ingresso

### **Antifona d'ingresso** (Sal 42,1-2)

*Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata;  
liberami dall'uomo perfido e perverso.  
Tu sei il Dio della mia difesa.*

La quinta domenica di Quaresima presenta, come già nel precedente Messale, i primi due versetti del salmo 42/43, un tempo recitato pure in ogni messa, nelle preghiere iniziali ai piedi dell'altare, nel dialogo tra sacerdote e ministrante. Era, questa, la I domenica di Passione e si velavano croci e immagini, come ancora si potrebbe fare. Il salmo è una supplica individuale, che ben connota la passione del Signore, allorché si rivolge al suo Dio e Padre, come nella preghiera nell'orto degli ulivi, mentre prova paura e angoscia, perché «*Se fosse possibile passasse via da lui quell'ora. E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"*» (Mc 14,35-36). Il salmo, infatti, esordisce: «*Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata*». Cantata all'inizio della celebrazione eucaristica domenicale, l'antifona riassume, nella voce di chi partecipa, il dolore e il grido dell'umanità sofferente, oggi, in una Chiesa che completa in sé la passione di Cristo (cfr. Col 1,24): «*Il carne è proteso ancora verso Sion, ma non più come ad una patria perduta del passato, bensì come ad una meta del futuro. Si tratta di un sogno che non resterà irreali perché alimentato dalla fede: è "un onirismo guidato", secondo un'espressione escogitata da Sartre*» (G. Ravasi). La guida è Dio, che è il grandioso protagonista della strofa, ma è anche la meta del ritorno: egli appare anzitutto come giudice. È anche il patrocinatore, l'avvocato difensore del debole, difende la causa. Dio, infine, è colui che libera, che strappa i suoi fedeli dai nemici falsi e iniqui. I tre verbi tracciano

perciò l'ideale processo instaurato dal Padre per tutelare il suo alleato innocente. L'invocazione si staglia nella Parola che, di anno in anno, si sussegue.

- Nell'anno A tutto ciò si avvera nell'episodio di Lazzaro, richiamato in vita da Cristo. Il Padre appare davvero come giudice/avvocato/liberatore nella preghiera che suo Figlio pronuncia davanti a tutti, prima di richiamare in vita Lazzaro (che significa "colui che Dio aiuta"): *«Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato»*. Il racconto, nella sua globalità, evidenzia la connessione tra il "vedere" quello che Gesù ha fatto e il "credere in lui". Ai discepoli Gesù preannuncia che il suo intervento presso l'amico Lazzaro morto li condurrà alla fede. È dunque complesso, come in tutto il quarto vangelo, il rapporto tra il segno/opera di Gesù e la fede, tra il "vedere" e il "credere". Un rapporto che, di Quaresima in Quaresima, segna ogni volta una tappa in questo cammino di autenticità di vita.

- Nell'anno B la metafora del chicco di grano simbolizza l'«ora» di Cristo che è giunta, l'ora della sua Pasqua, che, da una parte esprime simbolicamente la sua immersione nella morte, dall'altra la sua glorificazione, che produce molto frutto. Per questo Cristo risolutamente la fa propria: *«Padre, glorifica il tuo nome»*. Inoltre quest'ora evidenzia pure che è giunto finalmente il giudizio di questo mondo, perché ora il principe di questo mondo viene gettato fuori, in rispondenza al versetto salmico dell'antifona d'ingresso. Nello stesso tempo il messia crocifisso e elevato da terra attira tutti a sé. Il discepolo che rischia di perdere la propria vita nella sequela del suo Signore partecipa al suo stesso destino di crocifisso ed innalzato: dove è lui sarà anche il suo servo e il Padre lo onorerà.

- Nell'anno C l'episodio dell'adultera, al di là della sua paternità giovannea/lucana, rivela ulteriormente la grandezza del "giudizio" richiamato dall'antifona d'ingresso, che diventa amore che salva, impegnando la persona: *«Donna, neanch'io ti condanno; va' in pace e*

*d'ora in poi non peccare più».* Queste ultime parole «*sono un dono e un impegno: il dono della libertà e l'invito/impegno a vivere nella nuova condizione inaugurata dal dono. Gesù con due parole scultoree restituisce a quella donna la sua libertà e la sua dignità*» (R. Fabris).

«*Tu sei il Dio della mia difesa*»: l'ultima affermazione salmica dell'antifona sigilla la "introduzione" all'intera Eucarestia di questa domenica. A fondamento c'è la fiducia in Dio, presentato come la "fortezza" sicura entro cui riparare: con questo realismo e la sua sincerità il salmo ci ricorda che la religione biblica non è un narcotico che con la speranza di un futuro mitico annulla magicamente il presente. È, invece, lotta, ricerca, protesta, domanda, giustizia. La supplica individuale del salmo, cantato in apertura della celebrazione, appare, quasi in chiusura del cammino quaresimale, come il preludio della grande settimana, detta "santa", allorché la celebrazione della Pasqua del Signore diventa Pasqua della Chiesa. Così, infatti, si prega nella Veglia: «*Dio onnipotente ed eterno, unica speranza del mondo, che mediante l'annuncio dei profeti hai rivelato i misteri che oggi celebriamo, ravviva la nostra sete di te, perché i doni che oggi riceviamo confermino in noi la speranza dei beni futuri*».

# Appendice II

## Preghiera universale

**Il Presidente:** Nella comunione di un solo Battesimo, ci uniamo alla preghiera che sempre il Cristo Signore rivolge al Padre per la moltitudine dei fratelli.

**Diacono o lettore:** Preghiamo perché il Signore assista con la sapienza che viene dall'alto papa Francesco e tutti i pastori della Chiesa.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo perché il Signore chiami uomini e donne al servizio del Vangelo.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo perché il Signore visiti i popoli oppressi da guerra e povertà.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo perché il Signore conforti i malati e quanti sono nella prova e nel dolore.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo perché il Signore converta a sé i nostri cuori.

*Silenzio*

**Il Presidente:** O Padre che hai cura dei deboli, rivolgici a noi il tuo sguardo misericordioso, perché, ricolmi di speranza per la morte redentrice del tuo Figlio, innalziamo a te il canto della riconoscenza e della lode. Per Cristo nostro Signore.

**R.** Amen.